

L' ISOLA di GESSO DAI ROMANI A SERPOTTA IL VIAGGIO DEL MINERALE NELLA MAPPA SICILIANA

Repubblica — 15 dicembre 2010 pagina 14 sezione: PALERMO

L'abbondanza di gesso presente in ampie zone della Sicilia, in particolare nel Nisseno e nell'Agrigentino, ha costituito una risorsa naturale economica e facilmente. Nella quasi totalità degli edifici delle aree nissene ed agrigentine, ma anche nel Trapanese, nell'Ennese e nelle Madonie, il gesso è stato utilizzato come legante anche nelle zone in cui la calce coesisteva al gesso. Il minerale era così diffuso che molti agricoltori-muratori solevano prodursi da soli il materiale da costruzione perfino costruendo piccole calcare nei pressi del luogo di edificazione della loro casa. Così accadeva anche a Pietraperzia. La rilevanza del materiale in questa zona è dimostrata da documenti del periodo post-unitario da cui risulta che la percentuale di gesso prodotta in quest'area era pari a oltre il 60 per cento di quello prodotto nell'intero Regno d'Italia. I siciliani conoscevano il gesso, che usavano come materiale di costruzione, fin da tempi remoti. Già nel periodo greco, ad esempio, si conoscevano le tecniche di pittura ad affresco. I primi usi del gesso, con lavorazione artigianale, sono registrati in epoca romana, quando veniva usato come legante nelle opere murarie e nei sottofondi lisci per pavimenti e pareti. Nei restauri in corso nella Villa del Casale a Piazza Armerina sono emersi elaborati affreschi di tale epoca. La nascita dei mastri gessai in Sicilia è ipotizzabile in epoca medievale, con lo sfruttamento delle cave di gesso affioranti sparse un po' dovunque nelle colline centro-siciliane e nelle aree settentrionale e occidentale dell'isola. Sicuramente anteriore alla conquista normanna della Sicilia è la fondazione della piccola cittadina di Gesso, nel Messinese, chiamata anche Ibisu dalle popolazioni locali, dal corrispondente termine dialettale con cui viene identificato il minerale. Del 1554 è la fondazione a Caltanissetta delle Guardie Civiche che diedero vita alle confraternite appartenenti alla Real Maestranza, tra le quali quella dei Gessai. Ma fu nel Settecento che il gesso assurse a materiale artistico, soprattutto ad opera dell'ingegner Giacomo Serpotta, che, insieme ad una notevole schiera di discepoli, creò capolavori nelle chiese di Palermo. Del 1750 è il primo trattato che parla del gesso in Sicilia, autore l'abate Giovanni Biagio Amico, il quale, da un lato, ne esalta la rapidità di cottura, la capacità di presa rapida e l'aumento di volume in presenza di acqua, ma dall'altro ne biasima, la perdita di proprietà in presenza di umidità, in quanto non fa presa e rigonfia, sconsigliandone, pertanto, l'uso per le fondazioni, ma raccomandandolo come legante di malta tra i blocchi lapidei. Durante tutto l'Ottocento, in special modo con l'espandersi delle decorazioni in stile Neoclassico ed Eclettico, molti interni di palazzi nobiliari e borghesi e molte navate e absidi di chiese furono decorati con stucchi in gesso, spesso con accettabili soluzioni scenografiche. Un documento del 1823, che descrive i materiali utilizzati per la costruzione delle Vicarie Borboniche di Caltanissetta, attesta la preponderanza nell'uso del gesso, ma qualche decennio dopo, nel 1852 la Sovrintendenza Generale del Regno delle Due Sicilie, in seguito ad una ricerca condotta sulla natura dei materiali da costruzione, emanò, per la zona del nisseno, una circolare che vietava l'impiego del gesso per usi esterni. Durante il Novecento, una serie di eventi ha indotto un graduale abbandono del gesso come materiale costruttivo, relegandolo all'uso di rifiniture interne. Secondo lo studioso francese dell'Ottocento Rondelet, nella zona di Agrigento si trovava un tipo di pietra da gesso più dura di quella di Parigi, che veniva utilizzata come pietrame per la realizzazione di murature. A Sutera, ad esempio, esistono abitazioni costruite interamente con blocchi di pietra di gesso; veniva usato il Ballatino e il gesso Rudite per i punti più delicati della muratura, mentre la Selenite veniva utilizzata solitamente nella muratura con pietrame informe intonacato. Non mancano esempi dell'uso di pietra da gesso squadrata in blocchi nei cantonali e nei portali, come

nella cittadina trapanese di Vita, o come cornice alle aperture con piedritti e architravi nelle masserie dell' agro di Santa Caterina Villarmosa. Anche a Resuttano nelle murature a secco venivano usati blocchi di questo minerale. Nelle strutture verticali, il gesso veniva usato con altri materiali per la costruzione di tramezzi, che potevano essere in canne e gesso, come ancora si trovano in alcune antiche abitazioni nel centro storico di Palermo, o con mattoni di cotto e gesso, come tuttora nelle cittadine madonite di Petralia Soprana e di Gangi. Nelle strutture orizzontali il gesso veniva usato nei solai. Tipico e molto diffuso in Sicilia occidentale è il solaio con travi di legno su cui era posato l' incannucciato, composto da canne legate con uno strato di gesso; molteplici gli esempi nelle costruzioni rurali del centro Sicilia come la masseria Pescazzo a Caltanissetta. L' incannucciato poteva essere sostituito da tavole di legno su cui veniva versata la malta di gesso, come nelle abitazioni dei centri di Alimena, nel palermitano, e Mussomeli, nel nisseno. Nelle dimore signorili si trovano solai in legno con volterrane in conglomerato di gesso come a Gangi. Il gesso era indispensabile per la costruzione di volte, che, nelle tipologie siciliane, hanno varie forme: le più comuni sono quelle a botte e a crociera per i piani più bassi o sotterranei, come a villa Sgaderi, e quelle a botte e a padiglione nei piani superiori, come il casale Turulifi nelle campagne di Santa Caterina. Ci si chiede, allora, se sia ipotese praticabile quella di rivitalizzare una tradizione millenaria quale quella del gesso. L' unica speranza di un recupero va affidata alla ricerca e alla sperimentazione nell' uso di questo minerale, non solo come ottimo materiale edilizio coibente, ma anche in ambito industriale. Il gesso è ancora abbondante nel territorio, di facile reperibilità ed estrazione, ma altrettanto macroscopica appare la miopia di chi non ha saputo riqualificare una competenza mineraria di antichissima tradizione coniugandola con la tecnica, la tecnologia e la manualità dell' altra civiltà estrattiva plurisecolare siciliana, quella dello zolfo, per il restauro e la creazione di geoparchi minerari. © RIPRODUZIONE RISERVATA –
MARIO CASSETTI